



# Kalaritana

Inserito di **Avvenire**

### I percorsi di riscatto promossi in carcere a favore dei detenuti

a pagina 2

### Don Giuseppe Spiga prossimo vescovo di Grajaú in Brasile

a pagina 3

### Fra storia e tradizione fervono i preparativi per il Carnevale

a pagina 4

Diànoia

## Il ministero missionario attraverso i continenti

Lunedì 17 febbraio, abbiamo ricevuto con grande gioia la notizia della nomina di don Giuseppe Spiga a vescovo della diocesi di Grajaú, nel Maranhão. Un sacerdote missionario della diocesi di Cagliari, che ha dedicato la sua vita al servizio della Chiesa in Brasile. La sua nomina rappresenta un segno di riconoscimento per il suo impegno e la sua dedizione nella missione. Il termine fidei donum, che don Giuseppe ha scelto per definirsi, deriva da un'enciclica di papa Pio XII del 1957, che promuoveva l'idea di un dono della fede. Questo concetto profetico segnò una svolta nella storia della missione: non solo i sacerdoti religiosi potevano essere missionari, ma anche i sacerdoti diocesani, inviati da una Chiesa a un'altra, per portare il proprio ministero presbiterale a beneficio di altre comunità. Oggi, la diocesi di Cagliari conta diversi preti missionari: monsignor Luigi Zucceddu è appena tornato dal Brasile, don Franco Crabo è in Kenya, don Carlo Rotondo è in Tanzania. Questa visione della missione come un continuo scambio di doni tra Chiese è davvero straordinaria. La missione non è un privilegio di pochi, ma un impegno che riguarda tutti i battezzati, sacerdoti e fedeli. Il cristiano vive la fede riconoscendo tutti gli esseri umani come fratelli, pronti a condividere con loro il bene ricevuto.

Giuseppe Baturi

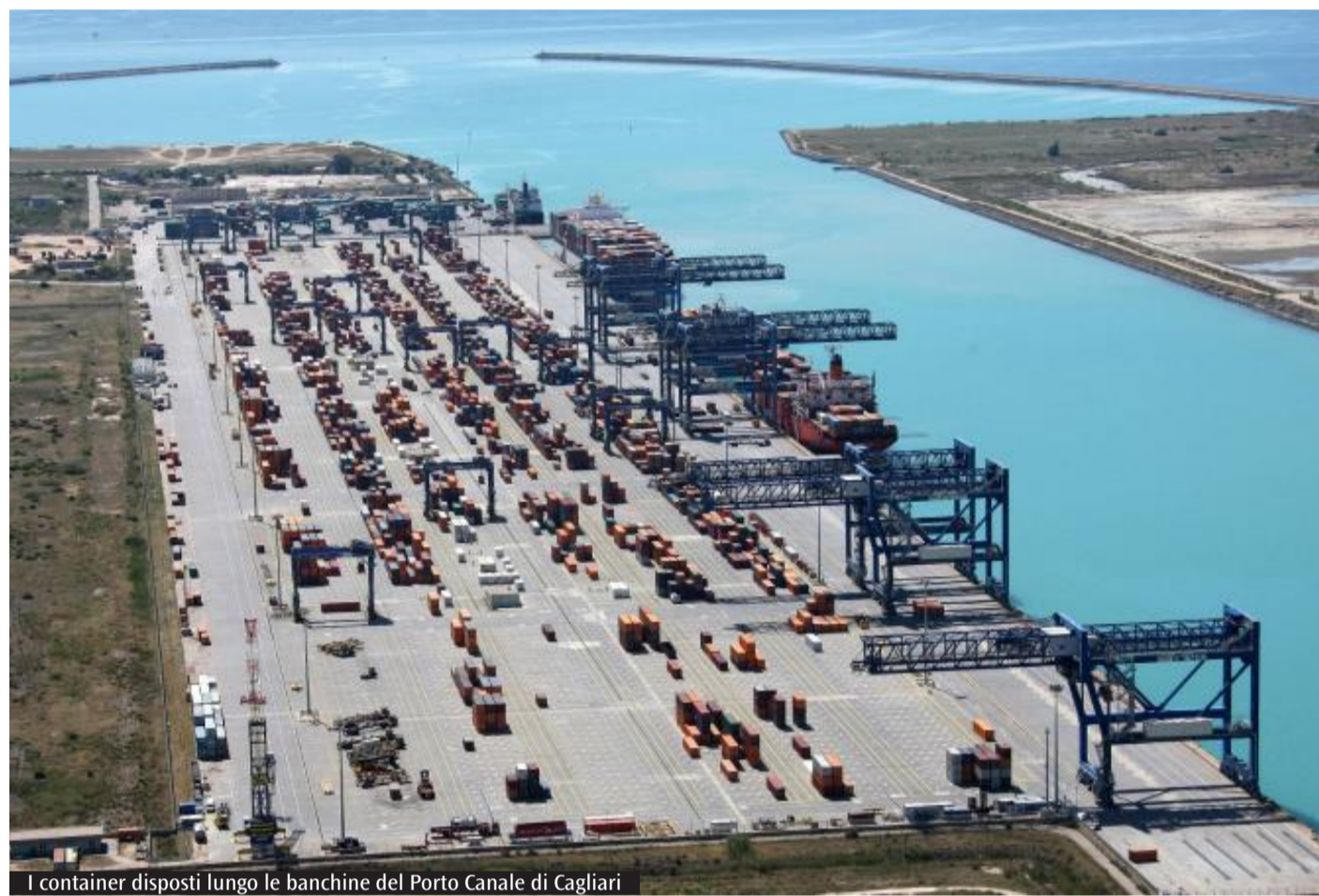


*Il mondo artigiano rivolge un appello alle istituzioni e tenta di evitare deleteri danni in tutto il settore dopo i decreti del presidente Usa Trump, che vuole introdurre misure tese a contrastare le importazioni verso l'America*

DI MATTEO CARDIA

«**M**ake America Great Again», rendere nuovamente grandi gli Stati Uniti. Donald Trump lo aveva detto durante il suo primo mandato, lo ha ripetuto durante i quattro anni passati lontano dalla Casa Bianca e non si è fermato quando dalla sua Mar-a-Lago è tornato a Washington. Anzi, ha rilanciato il concetto, declinandolo in maniera più ferma attraverso decisioni economiche protezioniste e scelte discutibili in politica estera.

Un cambio di rotta da parte statunitense era stato messo in conto dalle diverse parti in gioco, ma la repentinità di fatti e dichiarazioni ha portato nuovi dubbi anche tra gli artigiani isolani. Sensazioni sostenute già dai primi nove mesi del 2024 che hanno fatto segnare un -48,9% rispetto al 2023 alla voce export verso gli Stati Uniti. «I dati Istat elaborati dal nostro Centro studi - spiega il segretario di Confartigianato Imprese Sardegna Daniele Serra - hanno chiarito come l'export dei nostri prodotti verso gli Stati Uniti abbia subito un forte rallentamento. Si tratta di un dato aggregato, in cui si tiene conto anche dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, ma la frenata è importante. Le turbolenze geopolitiche degli ultimi mesi e le politiche protezionistiche annunciate agitano i nostri artigiani». Il punto di domanda resta la simbologia più adatta per spiegare quello che attende gli artigiani in futuro, nonostante il mercato statunitense sia rimasto uno dei più rilevanti per le imprese locali. Tanto da essere il primo extra-europeo e a raggiungere un valore di 492 milioni di euro fino a settembre 2023 e settembre 2024. «Per i prodotti sardi, il mercato degli Stati Uniti - chiarisce Serra - è il terzo sbocco più importante dietro Francia e Spa-



I container disposti lungo le banchine del Porto Canale di Cagliari

# Dazi, nuove sfide per le esportazioni

gnola. Finora i consumatori statunitensi hanno riconosciuto la qualità e il giusto prezzo per i nostri prodotti. Un aumento dei costi in seguito ai dazi potrebbe spiazzare la nostra offerta e favorirne altre». Il contesto attuale apre a due scenari: uno diplomatico, in cui sarà la politica a doversi assumere delle responsabilità, e uno imprenditoriale, in cui saranno gli artigiani a dover trovare le vie per reagire alle incertezze. «Ci auguriamo che l'Europa - precisa Serra - tenga una posizione unitaria su questa vicenda. Trump ha dimostrato di prediligere i rapporti bilaterali, modalità in cui il peso negoziale degli altri stati, europei compresi, è nettamente inferiore. Per questo il nostro auspicio è che l'Europa, pur nelle sue mille imperfezioni, si comporti nel rispetto della sua storia. Poi c'è l'importanza di come le nostre imprese si possono adattare a questi scon-

volgimenti geopolitici. Serve una formazione specifica degli operatori e sostenere politiche di internazionalizzazione che consentano di capire il posizionamento che si può avere su diversi mercati. E anche facendo queste scelte che si può essere competitivi, a modo nostro». Il fattore in più rispetto ai competitor resta però la specificità dei beni prodotti in Sardegna, non solo per quanto riguarda l'agroalimentare, settore che è valso il 21,2% delle esportazioni che hanno attraversato l'Atlantico e sono giunte sulle coste a stelle e strisce: «La qualità sarà - commenta Serra - la nostra unica vera arma. Pensare di competere su prodotti standardizzati con costi di produzione insostenibili per il nostro mercato è impensabile. Gli acquirenti, statunitensi e non, riconoscono la nostra qualità: è il nostro strumento più importante, in altri casi saremo inevitabilmente perdenti».

### Occorrono nuove strategie

Prometeia, istituto specializzato in analisi economica, ha elaborato due possibili scenari sugli effetti di un inasprimento dei dazi statunitensi. Il primo prevede un aumento di 10 punti percentuali sulle tariffe già in vigore, mentre il secondo ipotizza un rialzo generalizzato del 10% su tutti i prodotti diretti negli Stati Uniti. In entrambe le ipotesi, la provincia di Sassari sarebbe la più penalizzata a causa della forte dipendenza dall'export di prodotti lattiero-caseari. Attualmente, oltre il 30% delle esportazioni provinciali è legato a questo settore, rendendolo particolarmente vulnerabile alle nuove misure protezionistiche. Anche Nuoro figura tra le aree più esposte, poiché condivide la stessa struttura economica. E le imprese locali guardano intanto con apprensione agli sviluppi futuri, consapevoli che eventuali restrizioni potrebbero ridurre la competitività dei loro prodotti e spingere i consumatori americani verso alternative locali o di altri mercati internazionali non soggetti a dazi. L'allerta resta alta, almeno fino ad aprile, quando l'amministrazione Trump potrebbe passare dalle parole ai fatti, trasformando le dichiarazioni in provvedimenti concreti. Nel frattempo, le aziende sarde si trovano a dover valutare nuove strategie per mitigare gli effetti di un possibile calo delle esportazioni verso gli Stati Uniti.

L'ANALISI

## Il protezionismo un serio pericolo per l'economia

DI PAOLO ALFIERI \*

C'è un mondo, là fuori, che viene sempre più di frequente a bussare alle nostre porte. Lo fa, con il sorriso e chiedendo permesso, quando si tratta di portarci quelle novità positive utili alla nostra vita quotidiana, basti pensare ai progressi scaturiti dalla cooperazione scientifica internazionale o ai vantaggi del mercato unico europeo. E lo fa, con insistenza e fare quasi arrogante, quando ci sottopone alle conseguenze di decisioni laceranti che alla nostra vita quotidiana porteranno solo nuovi affanni e grattacapi. È successo con la guerra in Ucraina e la crisi energetica, con le nostre bollette del gas impennatesi nel giro di poche settimane a livelli mai visti prima. E sta succedendo con l'annuncio di nuovi dazi sulle importazioni di alcune merci da parte di Donald Trump: Washington e Bruxelles stanno ancora prendendo le misure, ma il rischio di uno scontro commerciale aperto anche tra le due sponde dell'Atlantico è reale e potrebbe riguardare tutti. Prima l'acciaio, poi, magari, le automobili, i prodotti agricoli, le componenti del tech: non c'è settore merceologico che può dirsi del tutto al sicuro. Aumento dei prezzi e dei costi per consumatori e imprese, ricadute su industria, agricoltura e servizi, conseguenze per l'occupazione e, quindi, per le famiglie: uno scontro deciso molto in alto si ripercuoterebbe, a valanga, su ognuno di noi. Globale e locale, locale e globale: la connessione tra i due livelli è e resta inscindibile. Un'economia globalizzata è un'economia in cui le cosiddette catene del valore operano con la massima efficienza, aggiungendo valore in ogni fase. È un'economia in cui ogni Paese ha ceduto aspetti della propria sovranità in cambio di un accesso al benessere comune prodotto da quelle stesse connessioni. Il ritorno dei protezionismi - così intimamente legato all'impennata di un populismo che sulle rivendicazioni nazionali, non di rado pretestuose e legate a dinamiche di politica interna, gioca le sue fortune - rischia di farci essere tutti più poveri. E non solo economicamente. In Africa e nel Sud globale lo smantellamento dell'agenzia di aiuti Usaid avviato da Trump si sta già traducendo nella chiusura di programmi umanitari e di assistenza. Sono le famose ricadute locali di una dinamica prettamente globale. Le relazioni tra Paesi si deteriorano, la sfida commerciale crea terreno fertile per ulteriori motivi di conflitto. Senza dimenticare gli squilibri che le storture della globalizzazione hanno provocato. E lo sappiamo perché accade lo stesso nelle nostre famiglie o nei nostri rapporti di lavoro, lì dove il globale si affaccia più di quanto non crediamo.

\* redazione economia Avvenire

CONFINDUSTRIA

### Imprenditori in allarme

Il Centro Studi di Confindustria analizza la nuova politica commerciale Usa, più aggressiva rispetto al passato. La seconda amministrazione Trump ha introdotto dazi del 25% su acciaio e alluminio, colpendo anche paesi UE, e del 10% sulle importazioni dalla Cina. Le misure mirano a rafforzare l'industria nazionale, ridurre le dipendenze strategiche e limitare la crescita tecnologica del mercato cinese. L'impatto per l'Italia è rilevante: gli Usa sono il primo mercato extra-europeo per l'export italiano, con vendite di beni pari a 65 miliardi nel 2024 e un surplus di 39 miliardi. I settori più esposti ai dazi includono farmaceutica, macchinari, autoveicoli e alimentari. Le multinazionali americane in Italia generano occupazione e investimenti, mentre il flusso di capitali italiani negli Usa cresce, segnale della dinamicità delle imprese nazionali.

## Argiolas: «Usciremo da questa fase»

DI ANDREA PALA

I dazi annunciati dall'amministrazione Trump su alcuni prodotti agroalimentari rappresentano una delle criticità più rilevanti. «Le barriere commerciali rischiano di penalizzare il settore caseario italiano, rendendo più difficile la competitività sui mercati esteri», sottolinea Antonello Argiolas, alla guida di Argiolas Formaggi, storica azienda di Dolianova. «Abbiamo visto - evidenzia l'imprenditore - aumenti significativi nei costi di esportazione, che incidono direttamente sulla sostenibilità delle nostre vendite nel mercato internazionale». Nel cuore del Parteolla, tra tra-

dizione e innovazione, l'azienda rappresenta un'eccellenza casearia che da decenni porta sulle tavole italiane e internazionali i sapori autentici dell'isola. Fondata nel 1954, la realtà di Dolianova ha saputo combinare il rispetto per la lavorazione artigianale con le più moderne tecnologie, diventando un punto di riferimento nel settore lattiero-caseario. «La nostra missione è valorizzare il latte ovino e caprino sardo, trasformandolo in prodotti d'eccellenza», spiega Argiolas. «Non ci limitiamo a preservare le ricette tradizionali, ma investiamo in nuove soluzioni per soddisfare un mercato in continua evoluzione». Uno dei segreti del successo del-

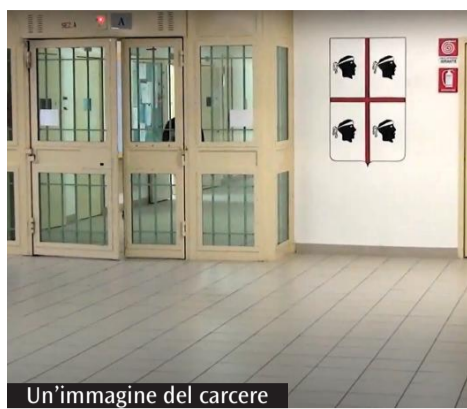
la società risiede nella stretta collaborazione con gli allevatori locali. L'azienda seleziona con cura le materie prime, garantendo che il latte provenga da allevamenti rispettosi del benessere animale e dell'ambiente. «Un formaggio straordinario nasce prima di tutto dalla qualità della materia prima», sottolinea Argiolas. «Per questo lavoriamo a stretto contatto con i nostri fornitori, offrendo loro supporto e formazione, con l'obiettivo di elevare costantemente gli standard relativi alla produzione». Oltre all'attenzione per le materie prime e la tradizione, la società deve affrontare anche le sfide imposte dal contesto economico globale. L'aumento dei costi delle forniture e

della logistica si somma a queste difficoltà, mettendo a dura prova il settore. «Stiamo adottando strategie mirate per rispondere a queste criticità, come il rafforzamento della nostra presenza nei mercati emergenti e il potenziamento della filiera produttiva locale», afferma Argiolas. «Siamo consapevoli delle difficoltà, ma siamo convinti - spiega l'imprenditore - che la combinazione tra innovazione e autenticità ci permetterà di superare questo momento complesso». La sostenibilità è un altro pilastro fondamentale della filosofia aziendale. «Abbiamo la responsabilità di lasciare un'impronta positiva sul nostro territorio», conclude Argiolas.



L'interno di un caseificio

*Il titolare dell'omonimo caseificio di Dolianova illustra le possibili ricette per contrastare l'incertezza nei mercati internazionali*



Un'immagine del carcere

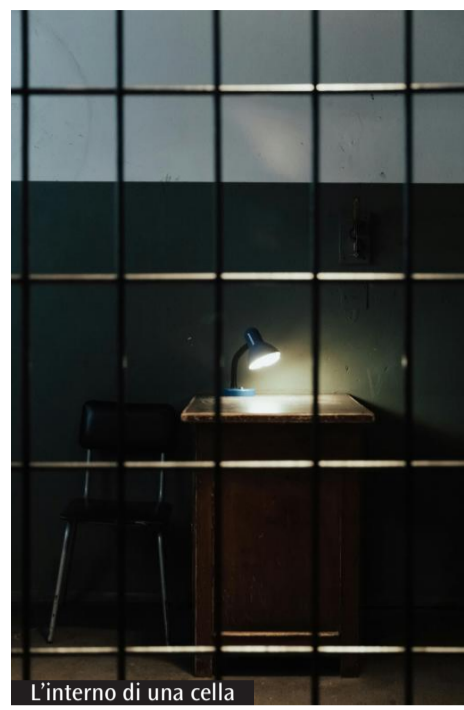
## Carceri sarde prossime al collasso

DI ANNA MARIA MARRAS

Un'emergenza cronica, fatta di sovraffollamento, disagio psichiatrico e abbandono istituzionale. È il quadro drammatico delle carceri sarde tracciato da Irene Testa, garante dei diritti delle persone private della libertà personale per la Sardegna. «Le nostre carceri – afferma Testa – vivono uno stato di emergenza, sono piene di persone con gravi problemi mentali e dipendenze, che avrebbero bisogno di cure e assistenza, ma in carcere tutto questo manca». Un sistema al collasso, aggravato dal sovraffollamento che, secondo la garante «impedisce – afferma la Garante – qualunque tipo di trattamento, soprattutto quelli personalizzati, violando il diritto costituzionale alla dignità e al recupero». Il sovraccarico non pesa solo sui detenuti, ma anche sul personale. «La polizia penitenziaria – prosegue Testa – è costretta a occuparsi di compiti che non le competono. Non

può ricadere su di loro la gestione di persone con gravi disagi psichiatrici e dipendenze. Anche il personale che opera nelle carceri vive un ambiente invivibile, logorante, segnato da continue emergenze». Una delle promesse non mantenute, denuncia Testa, riguarda le comunità terapeutiche per i detenuti tossicodipendenti, «si era parlato – sottolinea – di creare una lista di comunità accreditate per far scontare la pena in luoghi di cura, ma a livello nazionale non se ne vede traccia. In Sardegna esistono, ma hanno pochi fondi e molte difficoltà operative. Il sistema regge solo grazie alla buona volontà di volontari, tanto viene fatto dalla Chiesa, che in qualche modo riesce a sopportare alle mancanze dello Stato e mi riferisco anche alle cose più semplici». Secondo la garante, le soluzioni esistono, ma mancano volontà politica e interventi concreti: «È necessario alleggerire il sovraffollamento, per esempio concedendo più misure alternative come la messa alla prova

e gli arresti domiciliari. Non c'è bisogno di inventare nulla, basterebbe applicare meglio ciò che già esiste». L'emergenza sovraffollamento, però, è solo la punta dell'iceberg. «Il dramma dei suicidi in carcere – afferma – è sempre più evidente. Chi si toglie la vita sono spesso i più fragili: giovani con disagi psichici, entrati in carcere molto spesso per reati legati alla tossicodipendenza. Molti di loro avrebbero bisogno di una comunità, non di una cella». Testa racconta il volto umano del disagio, frutto delle sue ispezioni sottolineando che «mi capita spesso di guardare negli occhi ragazzi chiusi in celle anguste e pensare: questo è un giovane a rischio, qualcuno che potrebbe potenzialmente arrivare al suicidio. Il carcere, anziché curare, acuisce il dolore». Un appello chiaro, quello della garante Irene Testa: «Servono misure concrete – dice – per prevenire il disagio e proteggere chi vive una situazione complessa, lavora e soffre dietro le sbarre delle carceri».



L'interno di una cella

**La garante regionale Testa sottolinea i tanti disagi all'interno dei penitenziari e rivolge alla politica locale un accorato appello perché si attuino misure a sostegno della popolazione carceraria**

**La cooperativa Elan, insieme a numerose associazioni, propone tirocini di inclusione destinati ai detenuti, soprattutto genitori, per avviarli verso un'occupazione dignitosa**



Madri e padri desiderano, dopo essere stati reclusi in carcere, stare accanto ai propri figli garantendoli un futuro con i percorsi di recupero e di formazione professionale

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Un'azione multidisciplinare e partecipata che parte dal carcere ma guarda già al fuori, per garantire un futuro ai genitori detenuti e-o destinatari di misura alternativa, ai loro figli e alle famiglie. È il progetto «Liberi dentro per crescere fuori», selezionato dall'impresa sociale «Con i Bambini» nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile in riferimento al bando nazionale «Liberi di crescere» e portato avanti nella Casa circondariale di Uta Ettore Scalas dalla cooperativa Elan (capofila) insieme ad altre realtà tra cui Panta Rei Sardegna, Solidarietà Consorzio, la Cooperativa Exmè (che fa parte del Consorzio Domus de Luna), le associazioni Prohairesis e Aragom Srl, l'Ufficio interdistrettuale di esecuzione penale esterna e altre realtà territoriali e del terzo settore, in rete con i servizi sociali e altre numerose istituzioni coinvolte. Interventi fuori e dentro il carcere, che mirano a ridare fiducia, speranza, a ricostruire reti e una comunità capace di raccogliere queste persone una volta scontata la loro pena. Dentro il carcere si porta avanti «un'azione di ascolto – spiega Elenia Carrus, vicepresidente della cooperativa Elan e responsabile del progetto – attraverso uno sportello psicologico di gruppo, con l'obiettivo di supportare i papà (e in futuro anche le mamme) nel loro ruolo genitoriale. Il primo incontro si è svolto il mese scorso e ha coinvolto 16 detenuti divisi in due gruppi, con il sostegno della psicologia». Oltre all'ascolto, sono previsti «interventi multidisciplinari personalizzati

## La speranza oltre le sbarre

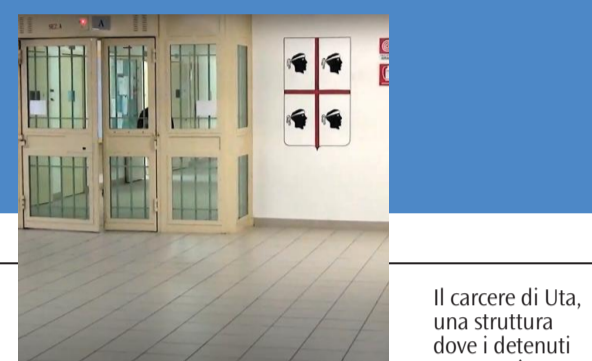
rivolti ai minori – evidenzia la vicepresidente Carrus – ma anche all'intero nucleo familiare, sia all'interno che all'esterno del carcere, questi ultimi con particolare attenzione al contrasto della povertà educativa». L'obiettivo è cercare di «favorire – commenta la responsabile – un sano processo di crescita dei minori e potenziare il loro legame affettivo, uno dei bisogni osservati ed emergenti». Un progetto quadriennale nell'ambito del quale si prevede di coinvolgere almeno 20 minori l'anno, oltre che 10 nuclei familiari, per un totale di almeno 90 destinatari diretti (figli minorenni e genitori), e realizzare trenta importanti e preziosi percorsi di progettazione familiare partecipata. Tra le linee di intervento i «patti educativi partecipati», grazie a una équipe multidisciplinare con l'obiettivo di superare la povertà educativa. «Progettiamo direttamente – spiega Bianca Ingletto direttrice operativa e amministratrice di Panta Rei Sardegna – i percorsi con le famiglie dei detenuti o di chi è in misura alternativa, attraverso

una metodologia relazionale partecipativa. Condividiamo con loro le preoccupazioni, si lavora insieme sulle motivazioni al cambiamento». Grazie a questi percorsi, «cerchiamo di accompagnare e promuovere i talenti dei bambini – continua Ingletto – sostenendo varie attività, tra cui quelle sportive e di socializzazione, per accompagnarli in una crescita serena. Inoltre, portiamo avanti un'azione di supporto e affiancamento alle famiglie nel loro percorso di genitorialità». Si mira alla «ricostruzione dei legami e delle reti di solidarietà, per rinforzarli là dove sono stati compromessi, in modo da preparare la comunità a ricogliere queste persone», conclude la direttrice Ingletto. È prevista anche l'attivazione di tirocini di inclusione socio-lavorativa per i papà detenuti, nella lavanderia creata nella Casa circondariale della cooperativa Elan, da anni impegnata nel settore carcere. Proprio qui, agli inizi di febbraio ha iniziato il suo tirocinio il primo papà detenuto, grazie alla rete con l'area educativa del carcere.

IL PROGETTO

### Riscatto in lavanderia

Terminato di recente il progetto Lav(orando), per il recupero sociale di 24 detenuti impiegati nelle lavanderie industriali degli istituti di pena di Uta e Quartucciu. Si tratta di un'iniziativa quadriennale realizzata dalla cooperativa calgarihana Elan con il sostegno della fondazione con il Sud, per dare un lavoro ai detenuti nelle carceri. Attraverso l'impiego in attività concrete e la collaborazione con aziende del territorio, il progetto ha fornito un'opportunità di riscatto, di riabilitazione sociale e di reinserimento lavorativo. Un aspetto significativo dell'iniziativa è anche l'attenzione alla sostenibilità energetica: a febbraio 2024, infatti, sul tetto del carcere di Uta è stato installato un impianto fotovoltaico da 15 kW, che contribuisce all'autosufficienza energetica delle lavanderie, riducendo l'impatto ambientale.



Il carcere di Uta, una struttura dove i detenuti cercano riscatto

## Porcu: «A Uta avviamo percorsi occupazionali»

DI MARIA LUISA SECCHI

Gestire un carcere significa affrontare ogni giorno la complessità della società, amplificate da sbarre e muri. Marco Porcu è il direttore dell'Istituto penitenziario Ettore Scalas di Uta. Quali sono le principali sfide nella gestione quotidiana dell'Istituto?

Le sfide che affrontiamo in carcere sono le stesse della società esterna. Abbiamo molti detenuti tossicodipendenti, con patologie psichiatriche ed extracomunitari. Sono problematiche complesse, già difficili da gestire fuori, e lo diventano ancor di più in carcere.

### Come si organizza una giornata tipo?

Seguiamo quanto previsto dall'ordinamento penitenziario. La giornata è scandita da momenti fissi: sveglia, colazione, attività lavorative, istruzione e formazione culturale. Dopo il pranzo riprendono le attività, comprese quelle sportive.

### Quali programmi di istruzione e formazione professionale offrite agli ospiti del carcere?

Collaboriamo con istituti scolastici esterni attraverso il Cpa, che organizza corsi di scuola primaria e secondaria di primo grado. Abbiamo due istituti superiori attivi e il polo universitario, grazie all'Università di Cagliari, che offre seminari e lezioni ai detenuti. Sul fronte della formazione professionale, quest'anno abbiamo ottenuto un finanziamento regionale per tirocini in digitalizzazione e archivistica, coinvolgendo 15 detenuti, tra cui alcuni in regime di semi-libertà.

### E per quanto riguarda il lavoro?

Abbiamo tre collaborazioni significative. Con Tiscali, che presso il nostro laboratorio effettua la rigenerazione dei router. Poi c'è la lavanderia industriale gestita dalla società Elan e infine, grazie a Domus de Luna, stiamo avviando un pastificio, dove contiamo di assumere tra quattro e sei detenuti. Avere un lavoro dignitoso è fondamentale per il reinserimento. Il sovraffollamento è una delle criticità più gravi. La situazione è critica. Abbiamo quasi 200 detenuti in più rispetto alla capienza. Questo riduce gli spazi vitali e rende più difficile la gestione delle persone, soprattutto quelle con problematiche complesse che sono detenute nei penitenziari.

### Come sostenete il mantenimento dei legami familiari dei detenuti?

Oltre ai colloqui in presenza e in videoconferenza e alle telefonate, abbiamo un progetto per la tutela della genitorialità finanziato dalla Fondazione Con i Bambini. È gestito da Elan e mira a mantenere vivi i rapporti familiari, essenziale per il percorso di recupero dei detenuti. Il contributo del terzo settore e del volontariato è fondamentale.

### Quali sono i suoi obiettivi come direttore?

Il mio obiettivo principale è aumentare il numero di detenuti impiegati in lavori strutturati con aziende esterne. Lavorare per un'azienda esterna significa confrontarsi con le dinamiche reali del mondo del lavoro, facilitando il reinserimento sociale una volta scontata la pena.

## Ornano: «Servono più progetti»

**La presidente del Tribunale di sorveglianza cittadino propone misure concrete che ribadiscano la finalità rieducativa della pena**

Sulle misure alternative alla detenzione c'è una sensibilità in crescita, ma per dare risposte concrete ed efficaci bisogna puntare su una presa in carico individuale e precoce, che parta già dentro il carcere: a spiegarlo è Maria Cristina Ornano, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Cagliari. «Il carcere – sottolinea – ci mostra una situazione di grave disagio e da lì bisogna ripartire per costruire un progetto di vita che abbia al cen-

tro la persona, facendo ciò che la Costituzione ci chiede, ovvero la rieducazione, la risocializzazione, iniziando dall'offrire opportunità di formazione e lavoro. Ciò è fondamentale anche per tutelare al meglio la società dal rischio di recidiva, in modo che la persona che esce dal circuito penale inizi a essere una risorsa per sé, per la propria famiglia e per l'intera società». Il Tribunale porta avanti una serie di progetti di inserimento lavorativo per detenuti e per destinatari di misure alternative: tra questi quelli con la comunità «La Collina», e (di prossima attivazione) quello con la fondazione Domus de Luna sull'attività di riordino degli archivi giudiziari di Cagliari. Inoltre, si sta attivando un «progetto multidisciplinare con la Regio-

ne, con il coinvolgimento del terzo settore ma anche – afferma Ornano – di altre realtà territoriali, in modo da costruire un sistema più integrato e strutturato per favorire l'inserimento lavorativo, mettere la persona al centro, partendo da una maggiore conoscenza di quest'ultima già dal momento dell'ingresso in carcere o dell'esecuzione penale esterna, in modo tale da poter orientare la formazione e le competenze verso il mercato del lavoro e allo stesso tempo utilizzare meglio le risorse disponibili. Tutto ciò richiede un cambiamento culturale e il superamento di stigma e diffidenze, spesso ingiustificate, verso queste persone, in modo da preparare una società inclusiva, che sia pronta a ricogliere queste persone». (M.C.C)



Un incontro promosso da Sdr

**Sono numerosi i malati al momento ospitati nelle case circondariali dove il sovraffollamento è una reale emergenza**

## Caligaris (Sdr): «Ai detenuti è negato il fondamentale diritto alla salute»

DI LUISA ATZORI

La sanità nelle carceri sarde è allo sbando, tra carenze di personale e mancanza di continuità terapeutica. A denunciarlo è Maria Grazia Calligaris, presidente dell'associazione Sdr, Socialismo diritti riforme odv, che richiama l'attenzione su una realtà dimenticata. «Dopo tredici anni – afferma – dal passaggio della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale il diritto alla salute è ancora purtroppo negato a chi è detenuto». La situazione è particolarmente critica negli istituti principali dell'isola: «Alla casa circondariale di Uta, nonostante un presidio sanitario, ci sono – evidenzia Calligaris – detenuti con tumori, insufficienze respiratorie e gravi disturbi psichiatrici le-

gati alla tossicodipendenza». Per Calligaris, il problema è sistemico. «Se la sanità non funziona per i cittadini liberi, a maggior ragione non funziona – sottolinea – per chi ha perso la libertà. Chi è detenuto deve passare attraverso il Centro unico di prenotazione, ma senza accedere di fatto a reali opportunità di cura». E oltre alla salute, c'è il tema delle opportunità. «Scuola e formazione – spiega – sono fondamentali. Dietro ogni detenuto, è bene ricordarlo, c'è una famiglia, spesso con figli. I diritti in quanto tali si esigono, non si chiedono per favore». Il sovraffollamento aggrava tutto. «A Uta – ricorda Calligaris – ci sono 755 detenuti per 561 posti, a Sassari-Bancali 543 per 454. È un'emergenza da affrontare subito senza nessun tipo di tentennamenti».

## Imeneo: «L'la è nostra alleata»

DI SIMONE BELLISAI

L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando il modo di comunicare e lavorare, anche all'interno delle redazioni giornalistiche e delle comunità educative. Se da un lato suscita curiosità, dall'altro alimenta timori spesso infondati. Per affrontare il tema con consapevolezza, l'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Cagliari ha promosso un incontro formativo con don Davide Imeneo, giornalista ed esperto di comunicazione. Intervistato da Radio Kalaritana, don Davide ha chiarito come l'intelligenza artificiale, soprattutto nella sua forma generativa, non sia destinata a sostituire la creatività umana, ma piuttosto a supportarla. «Nel lavoro giornalistico - ha spiegato - questi strumenti si configurano come un



Don Davide Imeneo

copilota, facilitando la stesura di contenuti, l'organizzazione delle informazioni e la distribuzione editoriale. Tuttavia, la firma finale resta sempre del giornalista». Oltre all'ambito professionale, notevole anche il ruolo giocato nelle relazioni sociali, soprattutto tra i più giovani. «I ragazzi - ha detto Imeneo

- utilizzano l'intelligenza artificiale anche per comunicare, scegliersi, frequentarsi e persino per dialogare con i genitori. È essenziale che gli adulti conoscano questi strumenti, così da instaurare un dialogo alla pari e non lasciare che la tecnologia diventi un terreno di incomprensione generazionale». Un concetto chiave emerso è quello della personalizzazione. Don Imeneo ha sottolineato come, insieme a una scuola media del territorio, abbia sviluppato versioni personalizzate di ChatGpt per comprendere meglio le logiche che guidano le risposte. «L'AI - conclude don Imeneo - riflette sempre i valori e i pregiudizi di chi l'ha programmata. Per questo è fondamentale utilizzarla con consapevolezza, sia nel lavoro giornalistico sia nella quotidianità».



Un momento dell'incontro

## In Seminario gli operatori pastorali riflettono sull'uso dei «Chat bot»

L'intelligenza artificiale e il suo utilizzo nelle redazioni giornalistiche è stato il tema al centro dell'incontro promosso dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, lo scorso 20 febbraio. Relatore del corso di formazione, rivolto agli animatori della comunicazione nelle parrocchie è stato don Davide Imeneo. Giornalista, sacerdote della diocesi di Reggio Calabria, è il direttore dell'*Aventure di Calabria*, primo settimanale Fisc a integrare gli strumenti dell'la in redazione. A Cagliari ha proposto alcune sollecitazioni sull'applicazione pratica di alcune app di intelligenza artificiale che usano i cosiddetti «Chat bot». La partecipazione è stata nutrita, raccogliendo grande interesse e nuovi stimoli da parte dei presenti in merito ai temi propo-

sti. Don Imeneo ha affrontato inoltre il tema dell'intelligenza artificiale generativa applicata all'educazione e alla pastorale, con un focus particolare sull'accompagnamento dei minori, sottolineando come l'la «non sia solo uno strumento tecnologico, ma anche un'opportunità educativa». Un'esperienza utile non solo per la comunicazione, ma anche per capire come evangelizzare in un mondo che domani sarà sempre più condizionato dai vari sistemi d'intelligenza artificiale. L'accento è stato posto sulla necessità di «integrare - ha detto Imeneo - l'intelligenza artificiale in modo consapevole e responsabile all'interno dei percorsi educativi della Chiesa, mantenendo sempre alta l'attenzione sulla tutela dei minori e sul rispetto della privacy». (S.B.)

A maggio il sacerdote, nato a Serramanna, inizierà il suo ministero nel Maranhão, dove si dedicherà, con forte zelo pastorale, al sostegno concreto ai poveri e ai bisognosi

# Dalla missione all'episcopato

Monsignor Giuseppe Spiga è stato chiamato dal Papa a guidare la diocesi brasiliana di Grajaú. L'incarico gli è stato conferito dopo sedici anni di servizio missionario nel nord-est della nazione

DI LEONARDO PIRAS

Lunedì 17 febbraio papa Francesco ha nominato don Giuseppe Spiga vescovo di Grajaú, in Brasile. Dopo sedici anni di missione nel Maranhão, il sacerdote cagliaritano assume un nuovo incarico episcopale, portando avanti il cammino di fede iniziato come missionario fidei donum. Lo abbiamo intervistato per raccogliere le sue impressioni su questo importante traguardo.

**Don Giuseppe, qual è stata la sua prima reazione alla notizia della nomina episcopale? Sicuramente un misto di emozione e sorpresa. Quando succede è sempre inaspettato. Poco dopo subentra la consapevolezza della grande responsabilità che questo incarico comporta.**

**Lei è il primo missionario fidei donum cagliaritano, a diventare vescovo. Che significato attribuisce a questo riconoscimento?**

«Sì, credo sia un riconoscimento non solo per me, ma per tutti i missionari sardi nel mondo. Le diocesi della Sardegna, compresa quella di Cagliari, hanno dato tanti sacerdoti al Brasile e ad altre nazioni. Mi sento onorato di rappresentare il loro impegno e i sacrifici. È significativo che la mia nomina sia avvenuta proprio nell'anniversario della morte di Don Nino Onnis, un grande missionario».

**La sua nomina interrompe formalmente il legame come missionario fidei donum?**

«Esatto, anche se continuerò a sentirmi un missionario inviato dall'Italia. Mi auguro che il cammino proseguirà e che altri sacerdoti cagliaritano possano raccogliere il testimone, magari proprio nella diocesi di Grajaú».

**Come hanno reagito i suoi familiari alla notizia?**

«All'inizio erano increduli, faticavano a crederci. Poi, superato lo shock iniziale, hanno condiviso la mia gioia e ora stanno or-

ganizzandosi per venire in Brasile. Non è semplice, data la loro età, mio padre ha 82 anni e mia madre 76. Inoltre la zona di Grajaú è abbastanza interna, lontana dalle grandi città, ma la felicità darà loro la forza di affrontare il viaggio».

**Parlando della diocesi di Grajaú, ci può descrivere il territorio e le sfide che l'attendono? La diocesi copre un'area di 40 mila chilometri quadrati, quasi il doppio della Sardegna, con numerose comunità indigene. È un territorio vasto e complesso, tanto che si sta valutando la possibilità di dividerlo per garantire una maggiore presenza pastorale. Le distanze sono enormi e spesso il tempo impiegato per viaggiare sottrae risorse alla cura delle persone.**

**Quali saranno le priorità del suo ministero episcopale? Le persone, senza dubbio. Dedicherò particolare attenzione ai sacerdoti, ai diaconi e ai seminaristi, un ambito che mi sta molto a cuore, avendo trascorso venticinque anni nella formazione. Il mio approccio sarà semplice: stare vicino alla gente, ascoltare, offrire sostegno concreto, senza grandi proclami, ma con la presenza quotidiana.**

**La sua ordinazione episcopale è già stata fissata?**

«Non c'è ancora una data precisa, ma avverrà a maggio, mese della Madonna e di Sant'Ignazio. Stiamo coordinando gli aspetti organizzativi, inclusi i tempi tecnici per i passaporti di chi vorrà partecipare, oltre alle indicazioni canoniche da concordare con la nunziatura».

**La nomina arriva nell'anno giubilare della speranza. Come interpreta questa coincidenza?**

«La trovo provvidenziale. Il mondo vive tempi difficili, segnati da guerre, fame e violenza. Anche qui in Brasile la povertà è palpabile. Il Giubileo ci ricorda l'importanza di non perdere la speranza e di essere luce».



Monsignor Giuseppe Spiga

### IL PUNTO

#### L'impegno nel territorio

Monsignor Giuseppe Spiga, nato a Serramanna il 29 luglio 1972, è stato ordinato presbitero il 3 ottobre 1998. Da oltre sedici anni opera come missionario fidei donum in Brasile, inviato dalla diocesi di Cagliari. La sua esperienza si è radicata in quella di Viana, dove ha ricoperto ruoli pastorali e amministrativi di rilievo, tra cui quello di vicario generale e rettore del Seminario vescovile.

Dal 2024 è direttore amministrativo della Facoltà cattolica del Maranhão e, dal 2023, giudice presso il Tribunale eccle-

siastico regionale del Maranhão.

Nel suo percorso missionario, monsignor Spiga ha sempre lavorato a stretto contatto con le popolazioni locali, affrontando le sfide sociali e pastorali di una Chiesa che vive tra immense distanze e comunità spesso isolate.

La diocesi di Grajaú, alla quale monsignor Spiga è stato chiamato dal Papa a guidarla come nuovo pastore, si estende per circa 40.000 chilometri quadrati, quasi il doppio della Sardegna, e comprende numerose realtà rurali che necessitano di accompagnamento spirituale e sostegno pastorale.

### LA NOMINA



Monsignor Spiga

#### Frutto di una lunga collaborazione

La scelta di Giuseppe Spiga come vescovo di Grajaú, in Brasile, porta con sé un grande valore ecclesiale, per certi versi straordinario. È il frutto di un lungo percorso di collaborazione tra le diocesi di Cagliari e Viana, nel Maranhão. L'inizio di questa collaborazione risale al 1967, quando l'arcivescovo Paolo Botto inviò don Guido Palmas, il primo sacerdote missionario fidei donum di Cagliari, che rimase fino al 1973. Li giunse anche don Gabriele Casu nel 2006 e, in seguito, don Giuseppe Spiga nel 2008 in seguito destinato nella parrocchia di Matinha, fondata da don Palmas. Nella diocesi di Pinheiro, sempre nel Maranhão, i sacerdoti cagliaritano guidarono per alcuni decenni la parrocchia di Bacurí. Tra di loro figurano Nino Onnis, Mario Secci, Salvatore Collu, Antonio Usai e Gigi Zuncheddu.

## Serramanna e Donori festeggiano la bella notizia giunta dal Brasile

Le comunità della diocesi di Cagliari accolgono con gioia la nomina di don Giuseppe Luigi Spiga a Vescovo della diocesi brasiliana di Grajaú. Un annuncio che ha suscitato entusiasmo e gratitudine tra i fedeli e i sacerdoti che hanno condiviso con lui il cammino di fede e di missione.

«È una gioia grande per tutta la comunità di Serramanna», afferma don Pietro Mostallino, parroco di Sant'Ignazio da Laconi, comunità d'origine del prossimo pastore di Grajaú in Brasile. «Siamo orgogliosi di lui, della sua dedizione e del suo spirito missionario. La sua nomina - sottolinea don Pietro - è un dono per la Chiesa e una conferma della sua vocazione di servizio per la missione».

Anche don Marco Orrù, parroco di Elmas e parente del nuovo Vescovo, sottolinea l'importanza del suo impegno pastorale. «La sua scelta missionaria - ricorda don Marco - non è stata facile. All'inizio il Vescovo di allora tentò di trattenerlo, ma lui aveva già nel cuore il desiderio di annunciare il Vangelo in terra di missione. Quando lo si incontrava, si capiva subito che il Brasile era di-

ventato la sua casa. Questa nomina è la naturale evoluzione del suo cammino di fede».

A Donori, dove don Giuseppe è stato parroco dal 2003 al 2008, la notizia è stata accolta con grande entusiasmo da parte della popolazione che lo ricorda con grande affetto. «Nella comunità di Donori la sua umiltà e la sua vicinanza alla gente sono ben ricordati», afferma don Antonio Miccichè, attuale parroco del paese. «Era un pastore con l'odore delle pecore, come dice papa Francesco. Lo si trovava nei bar a parlare con gli anziani, tra i ragazzi, negli ovili durante la tosatura delle pecore. La sua dedizione ai poveri e ai giovani era straordinaria».

Ora la Chiesa di Cagliari si prepara a celebrare questo importante evento. L'ordinazione episcopale si svolgerà in Brasile, ma don Giuseppe tornerà in Sardegna, con grande probabilità nel periodo estivo, per condividere, in modo particolare con la sua comunità di origine, questo momento di grazia. «Lo aspettiamo a braccia aperte», conclude Don Mostallino. «Il suo primo pontificale - evidenzia - dovrà essere qui, nella sua parrocchia di origine».

### CARITAS

## Volontari in formazione

Anche quest'anno stiamo portando avanti il percorso formativo della Caritas diocesana in collaborazione con la Consulta degli organismi socio-assistenziali di carità, destinato a volontari e operatori della stessa Caritas, delle realtà della Consulta, rappresentanze parrocchiali e gruppi caritativi. Già il titolo scelto, «Il Giubileo: un cammino di speranza, preghiera e carità», ci richiama il senso più profondo di questa iniziativa: viviamo in un contesto non facile, segnato da tante guerre e divisioni, di fronte al quale l'Anno Santo ci propone un tempo particolare di fiducia e di speranza.

Le prime due tappe hanno visto le relazioni di padre Enrico Deidda e di padre Carlo Manunza sui temi della speranza e della preghiera. Nella terza tap-

pa, il 20 marzo, ci sarà l'intervento del nostro arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, che svilupperà il tema della carità, spronandoci a riflettere su come dare un nostro contributo per un mondo più giusto, partendo dal Vangelo, per contribuire a una sinfonia d'amore, giustizia e pace, in un mondo sempre più stanco a causa dei conflitti. Infine, il prossimo 9 maggio la tappa conclusiva con il convegno diocesano «Caritas e volontariato», che ci invita a guardare in modo particolare ai giovani e durante il quale presenteremo la mostra «Da solo non basto» a cura di Giorgio Paolucci, promossa insieme all'associazione Portofranco, per offrire opportunità di formazione ai giovani.

Marco Lai  
direttore Caritas diocesana



L'incontro

## Decreto di citazione editale

**Pubblichiamo la comunicazione giunta dal tribunale ecclesiastico interdiocesano sardo**

Prot. post. n. 40993/2025 Nullitatis matrimonii: Cardia - Ledda  
Decreto citazione editale Il sottoscritto Vicario Giudiziale, - vista la domanda autografa del 21 ottobre 2024 della Sig.ra Cardia Paola, parte attrice domiciliata in Sinnai (CA), in via Bellini, 11, pervenuta alla Nostra Cancelleria nella medesima data, con la quale chiede la dichiarazione di nullità del proprio matrimonio contratto in Sinnai (CA) il 16

settembre 2007 con il Sig. Ledda Ugo, parte convenuta, al domicilio attuale sconosciuto (ultima residenza conosciuta Sinnai, via Piemonte, 37); - appurate la competenza del Nostro Tribunale secondo il can. 1672 CIC e la capacità legittima della parte attrice di stare in giudizio; - visto i can. 1676 §1 e l'art. 127 §2 dell'Istruzione *Dignitas Conubii*: nomina difensore del vincolo l'Avv. Michele Cheri; decreta che detto libello sia ammesso, in quanto la domanda non appare infondata; cita in giudizio il Difensore del Vincolo e la parte convenuta; invita i parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo abbiano notizia del domicilio del Sig. Ledda Ugo, affinché abbiano cura di

informarlo della presente citazione e di comunicare a questo Tribunale il suo attuale indirizzo.

Si ordina che la presente venga pubblicata per un numero nel settimanale dell'Arcidiocesi di Cagliari, sede dell'ultima residenza conosciuta, affissa per 30 giorni presso la Curia di detta diocesi ed alle porte della Parrocchia competente per territorio dell'ultimo indirizzo conosciuto, ad normam Iuris. Si prega di comunicare a questo Tribunale l'esito della presente disposizione, scaduti i termini fissati, la causa proseguirà il suo iter fino alla rituale definizione.

Maria Carmen Mannai  
Notaio  
Emanuele Meconcelli  
Vicario Giudiziale



Vivamus egestas turpis ut nibh rutrum

*A Oristano è tutto pronto per i tre giorni di corse che, nelle vie della città, sono predisposte e guidate da su Componidori, regista e anima di questa giostra nel capoluogo arborense*

## Il fascino senza tempo della Sartiglia

DI FRANCESCO MARRINCHEDDU

Si colloca a Carnevale, ma di carnascialesco non ha quasi nulla. Si rifà invece ai tornei equestri medioevali. Il Carnevale, in Sardegna, ha anche il colore e il gusto dell'antico, del nobile, delle prove di coraggio. Come la Sartiglia di Oristano. L'ultima grande corsa all'anello che si tiene nell'antica Europa, giostra equestre che, con alcune differenze ha un riscontro solo nella Sortilla che in occasione della Fiesta de San Juan si tiene a Ciutadella de Menorca, nelle Baleari. Già il nome è un programma: richiama la sorte, uno strano miscuglio di paura e speranze che rivive in sella al cavallo lanciato al galoppo in Sa Seu de Santa Maria, la piazza del Duomo di Oristano. Da quasi sei secoli, tra le antiche mura della capitale del Regno dell'Arborea, l'ultima domenica e martedì di Carnevale va in scena lo spettacolo più puro, la forza di una tradizione ininterrotta, nata in epoca giudiciale e ma-

turata nella forma attuale sotto il dominio aragonese. Quando a Oristano scocca l'ora della Sartiglia, è come se le lancette della storia si riavvolgessero su se stesse, riportando indietro l'orologio del tempo, ai fasti del Giudicato, di Mariano e di Eleonora d'Arborea, e della loro corte fatta di cavalieri e dame. I Gremi, gelosi e fedeli detentori di questa tradizione, la dedicano ai loro santi protettori: san Giovanni per i Contadini, san Giuseppe per i Falegnami. A guidare la giostra è su Componidori, cavaliere scelto dai presidenti del Gremio: s'Oberraiu majori dei Contadini e el Majoral en cabo dei Falegnami. Figura enigmatica e ieratica, con tratti androgeni. Diventa tale durante un articolato rito di vestizione, curato dalle massaieddas, in qualità di vestali. La vestizione lo rende un semidio, per un giorno signore, e padrone, delle sorti della Città. E' inarrivabile, imperscrutabile. Non può mettere piede a terra né levare la sua maschera. Benedice con sa Pippia 'e maju, mazzo di per-

vinche, mammole e viole che annunciano la primavera. Benedice tracciando il segno di croce e il cerchio della vita: sacro e profano. Incrocerà in segno di sfida la spada con il suo seguendo, per tre volte, in onore alla trinità, sotto il nastro verde, sospeso tra la Cattedrale ed un palazzo, dove troverà posto la stella. Sfidrà la sorte tentando di infilzarla con la spada e con Su Stoccu, una lunga lancia di legno. I riferimenti alla fecondazione, e dunque ai riti propiziatori ancestrali dei popoli mediterranei, sono chiari. Dopo di lui, molti tra i 120 cavalieri partecipanti, si cimenteranno a suo giudizio nella prova di precisione. Più stelle saranno colte, più sarà buona l'annata e fertile la terra. Il coraggio tornerà sovrano durante il gesto estremo de sa remada, quando, completamente disteso sul suo cavallo, e solamente da lui guidato, affronterà il pericoloso percorso nella corsa del morto. Richiama l'uomo che va incontro al suo destino senza conoscerlo. Fidandosi della vita, come del cavallo.



Su Componidori (foto Ministero cultura)

La manifestazione, prevista dal 27 febbraio al 4 marzo, è animata dalle associazioni che intendono promuovere le tipiche tradizioni legate a questo evento cagliaritano

# Sa Ratanira, la città attende il Carnevale

*Lungo le strade del centro storico cresce l'attesa per il corteo che coinvolge le 15 maschere della tradizione*

DI ANTONIO LORRAI

Il Carnevale cagliaritano è un evento che, grazie all'impegno di diverse associazioni, è tornato a risplendere dopo un periodo di relativa ombra. Tra i protagonisti di questa rinascita c'è Omar Lecca, responsabile dell'associazione «Sa ratanira casteddaia», che racconta come questa tradizione venga portata avanti con passione e dedizione. «Ci stiamo tentando - spiega Lecca - e in parte ci siamo riusciti, ma la strada è ancora lunga. La nostra associazione è giovane, esiste dal 2015, e dal 2017 coordina il lavoro delle cinque realtà carnevalesche cittadine: noi di Sa ratanira casteddaia, il Villaggio pescatori, l'associazione Tuvumannu, l'AcS marina e il Viking group. Collaboriamo da anni, ci supportiamo a vicenda, superando anche le tante difficoltà burocratiche che ci siamo trovati ad affrontare e a risolvere». Il carnevale cagliaritano non è fatto solo di sfilate e tamburi: dietro c'è un impegno costante, che spesso richiede impegno sottratto alle dinamiche lavorative e familiari. «Lo facciamo - sottolinea Lecca - per pas-



Sa Ratanira attraversa piazza Costituzione (foto d'archivio)

sione e per tenere viva una tradizione unica in Sardegna. È importante tramandarla alle nuove generazioni, come hanno fatto mio padre e mio nonno con me. Non possiamo permettere che si perda». Ma cos'è la Ratanira? Come la si potrebbe descrivere a chi non la conosce? Lecca non ha dubbi: «È coinvolgente. A differenza di altri carnevalli, qui la città partecipa attivamente, anche chi non appartiene a nessun gruppo. Vogliono sentire i tamburi, seguirci, essere parte della festa. Inoltre, stiamo recuperando le

maschere tradizionali cagliaritane, che sono ben 15, anche se spesso vengono sottovalutate». Il programma del Carnevale 2024 è ricco di appuntamenti. «Si parte giovedì grasso, il 27 febbraio, da piazza Garibaldi - annuncia - e sfilaremo lungo via Garibaldi, via Manno e le strade del centro storico. Domenica, invece, partiremo alle 18.30 dal bastione di Saint Remy, percorrendo via Garibaldi, via De Candia e via Università, per poi concludere in corso Vittorio Emanuele». Il momento clou sarà martedì gras-

so, con la sfilata finale e il rogo di Canciofali, simbolo del carnevale cagliaritano. «Quest'anno ci sarà una novità - svela Lecca - perché partiremo dai parcheggi del bastione di santa Croce, sopra via Santa Margherita e sotto il bastione stesso. Percorreremo via Camillo Nuovo e via Università, riprendendo il percorso di domenica e concludendo con il rogo di Canciofali in via Santa Margherita. Ovviamente, il tutto è subordinato alle necessarie autorizzazioni, su cui stiamo ancora lavorando insieme alle autorità».

IL TERRITORIO



Da Samassi a Guspini ogni anno centinaia di persone si impegnano per creare vere e proprie opere d'arte realizzate in cartapesta

## Nel Medio Campidano sfilano i carri allegorici

DI GIOVANNI GARAU

La settantesima edizione del Carnevale samasense si avvicina, portando con sé una lunga e ricca tradizione che affonda le radici negli anni Cinquanta del secolo scorso. «Il Carnevale di Samassi - afferma Luca Meloni, uno tra gli organizzatori - è una tradizione fondamentale per la nostra comunità. Questo evento ha sempre unito gli abitanti, soprattutto nella creazione dei carri allegorici, una passione che ci accompagna da decenni, e che quest'anno vedrà una mostra fotografica sulla storia del Carnevale». La tradizione della carta pesta è uno degli elementi distintivi del Carnevale di Samassi, e quest'anno non mancheranno momenti dedicati alla sua esposizione. La festa non è solo una celebrazione del passato, ma anche un'opportunità per sensibilizzare le nuove generazioni su temi importanti. «Abbiamo introdotto - spiega - progetti per sensibilizzare i ragazzi sul tema dell'abuso di alcol e droghe. Inoltre, sono previsti laboratori di carta pesta e creazione di maschere tradizionali, come quella di Arlecchino, simbolo di questa edizione». Un'attenzione particolare è riservata ai temi di attualità, con carri allegorici che spaziano da serie TV come Squid Game a riflessioni su Luna Park e circhi horror. A Guspini, il Carnevale assume un significato altrettanto rilevante. «Il Carnevale guspinese - afferma l'assessore comunale Francesca Tuveri - con la sua tradizione di Cambas del Linna, è parte integrante del nostro patrimonio culturale. È un evento che coinvolge tutta la comunità, promuovendo il territorio sia a livello turistico che culturale, con una forte ricaduta economica». La manifestazione si articola su tre giornate, con un'attenzione particolare ai bambini e alle famiglie, e culmina con il tradizionale raduno dei carri l'otto marzo. «Il Carnevale a Guspini - sottolinea Tuveri - è il momento che dà il via al diritto all'allegria. È un'occasione di coesione sociale e di valorizzazione della nostra storia». Una tradizione che, ancora oggi, porta gioia e leggerezza alla comunità, unendo generazioni e regalando momenti di autentico divertimento.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084  
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari  
Responsabile  
Maria Luisa Secchi

In redazione  
Roberto Comparetti  
Andrea Pala  
Maria Chiara Cugusi  
Matteo Cardia

Contatti  
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari  
Telefono: 070.523844;  
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it  
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire  
Piazza Carbonari - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook  
@diocesicagliari



YouTube  
@MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it